

Cinema. "Greater": viaggio nella quotidianità dell'International Meeting Point di Kampala, seguendo la lezione di Cl e don Giussani

La Comunione di Rose

La toccante storia di un'infermiera ugandese nel documentario sull'Aids di Emmanuel Exitu

di **Pietro Salvatori**

Prendete Comunione e Liberalizzazione, il movimento ecclesiale nato dal carisma di don Luigi Giussani e ora guidato da don Julian Carron, il quale, per la sua fedeltà inossidabile al magistero della Chiesa fin dentro a quegli aspetti del reale (la finanza, la politica) all'interno dei quali far valere una propria originale appartenenza è quasi un tabù, è stato a lungo, e a tratti lo è ancora, considerato chiuso e intransigente. Poi prendete Spike Lee, eccentrico regista afroamericano, che, sull'onda del successo dei suoi primi film, è diventato in breve un'icona della difesa dei diritti sociali e civili delle minoranze di colore e non, e, allargando un pò il campo visuale, una star del jet set progressista hollywoodiano. Ora provate a unire le due cose. Se non impossibile, l'unione è portatrice di uno stridore e di un'apparente incongruenza molto difficilmente colmabile.

Ci ha pensato Emmanuel Exitu, bolognese, una lunga carriera alle spalle come sceneggiatore, anche per la Rai - dal suo romanzo, *La stella dei re*, pubblicato da Marietti, ha tratto la sceneggiatura per l'omonima fiction andata in onda nel gennaio 2007 - trasferitosi di recente dietro la macchina da presa per girare il suo primo documentario, *Greater - sconfiggere l'Aids*. Ed è stato proprio questo a connettere in modo strano e misterioso il movimento cattolico con il regista di *Miracolo a sant'Anna*.

"Greater" è infatti un viaggio nella quotidianità dell'Internation

al Meeting Point di Kampala, centro ugandese nel quale l'infermiera specializzata Rose Busingye, che ormai da anni ha incontrato e accolto la novità di sguardo posta da Cl, ospita e si prende cura di persone affette dall'Aids. Ma chiunque si aspetti un documentario di denuncia rimarrà deluso. «I documentari di denuncia sono una truffa» dice infatti a *liberal* Exitu, prendendo ad esempio la famosissima inquadratura che valse un Pulitzer al suo autore, Kevin Carter, *The death*, che ritrae una piccolissima bambina sudanese accasciata al suolo, e un avvoltoio che incombe minaccioso sullo sfondo. Foto che attirò giuste polemiche, in special modo dopo l'ammissione del fotografo di aver aspettato per oltre venti minuti, senza successo, che l'avvoltoio aprisse le ali. «Ecco, se questo è vero - prosegue Exitu - per me gli avvoltoi erano due nella foto, non uno. Chi fa un'operazione del genere non la fa innanzitutto per denunciare, ma per farsi bello, usando quei soggetti per fare carriera. A me questo tipo di denuncia non interessava».

E nel documentario emerge evidentemente dalle immagini, tanto che uno stupito Spike Lee, presidente del Babelgum Film Festival, concorso per documentari collaterale al Festival di Cannes, se ne è accorto semplicemente guardandolo: «E' un film in cui ci sono storie che costituiscono una strana realtà, in cui nessuno sembra malato!», ha esclamato premiandolo.

In effetti la storia che emerge dalle immagini è una storia di una vitalità e di una voglia di vivere che manca in tante realtà del ricco e agiato occidentale. Tutto parte da uno sguardo sulla propria malattia inconcepibile al di fuori di un'esperienza di fede, dell'incontro con Cristo. «Tu vali di più della tua malattia, hai un valore più grande», ripete incessantemente Rose ai propri pazienti, facendosi compagna di chi soffre, senza avere la pretesa di poter risolvere problemi tali da essere al di là di ogni possibile sforzo umano.

Il film riesce a comunicare, attraverso le sue immagini sporche, non celebrative, questa gioia di vivere al punto tale da essere riuscito a superare una durissima selezione, fino ad arrivare, con la benedizione di giurati autorevolissimi, quali il regista francese Michel Gondry, alla finale del Babelgum, dove è stato selezionato personalmente da Spike Lee.

«A me interessa proprio la gente che si impegna al di dentro di queste situazioni atroci - ci racconta ancora Exitu - che si fanno portatori di una speranza, al di là del "lieto fine", che spesso non è altro che una botta di fortuna del tutto indipendente da chi combatte in queste situazioni».

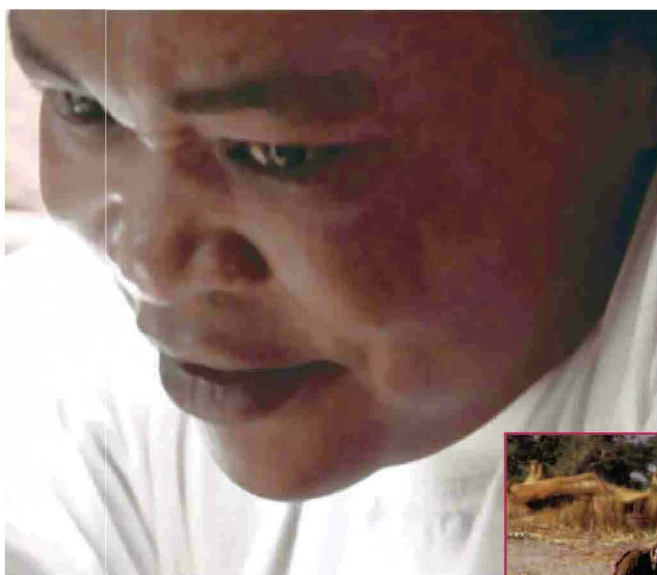
La speranza dunque, che Exitu definisce come «una strana fiamma che brucia dentro ogni contraddizione», è il centro di

una vicenda così singolare, della sinergia fra sensibilità tanto distanti. Una sinergia possibile solo attraverso il lavoro di un regista che ha posto al centro del suo lavoro lo spettatore, cercando di portarlo nel cuore di una realtà che ha innanzitutto bisogno di essere compresa nei suoi tratti fondamentali. Una vicenda, quella umana di Rose, che deve essere scorta in quell'attimo di eccezionalità umana di cui è misteriosa testimone. Al contrario, sembrerebbe solamente un moralismo attivista come ce ne sono tanti in giro per il mondo.

Questa la geniale intuizione di Exitu, che da pochissimo ha iniziato un tour che porterà a presentare in alcune sale italiane un film che Sandra Ruch, direttrice dell'International Documentary Association, ha definito come «un lavoro di altissima qualità visiva e narrativa».

◆ **La pellicola, premiata da Spike Lee al "Babelgum Film Festival", a metà dicembre ha iniziato un tour che la porterà nei prossimi mesi in tutte le sale italiane**

◆ **Il regista: «Il film ha uno stile "sporco", tende al linguaggio senza filtro tipico del reportage di guerra, dove si lavora in situazioni così estreme che non si può quasi mai preparare nulla»**



Continua il "tour" nelle sale italiane del documentario sull'Aids in Uganda "Greater" del regista Emmanuel Exitu (in alto a sinistra insieme con Spike Lee e, a fianco, con l'infermiera protagonista della pellicola, Rose Busingye). A destra, il famoso scatto "The Death", da cui Exitu ha preso ispirazione. Sotto, la locandina del film "Italian dream", diretto da Sandro Baldoni

